**Guida alla lettura-meditazione degli Atti degli Apostoli**

**Scheda n. 10**

**Sulla via di Damasco**

*“Essere sulla via di Damasco”* è diventato un modo di dire per esprimere un ravvedersi ed imprimere alla propria vita un cambiamento brusco e radicale. Questo a partire dall’inizio degli anni 30, forse dal 32 d.C. quando per Saulo di Tarso si verificò l’evento decisivo della sua vita, quello che lo portò a cambiare improvvisamente e radicalmente vita, fino a considerare “spazzatura” ciò che fino ad allora era la sua ragion d’essere (Fil 3,7-8). Cos’è successo a questo giovane fariseo di belle promesse, di 26-28 anni? Lo ricaviamo da due tipi di fonti.

La prima fonte sono gli Atti degli apostoli, dove il fatto viene raccontato addirittura tre volte: la prima in terza persona sotto forma di racconto (9,1-19), le altre due in prima persona, per bocca dello stesso Paolo, prima davanti ai giudei, poi davanti ai romani (22,4-21; 26,4-23). Non deve stupire che il fatto sia raccontato in modi diversi. Succede anche a noi quando ci capita di rievocare un evento del nostro passato, a distanza di tempo, davanti a persone diverse. Il primo racconto è il più lungo e più ricco di particolari; negli altri due vengono sottolineati i particolari che potevano colpire i giudei o i romani. Ci sono però tre battute che accomunano i tre racconti e sono quindi il cuore della vicenda: *“Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? – Chi sei, Signore? – Io sono, Gesù, che tu perseguiti”*.

La seconda fonte sono le Lettere di Paolo: in esse lui più volte fa riferimento a quella straordinaria esperienza, ma sempre con cenni brevi: non descrive mai il fatto ma spiega cosa ha rappresentato per lui. Paolo non parla mai di conversione, ma di chiamata e di missione. Tutta l’attenzione è concentrata sull’incontro con Cristo e culmina in quell’espressione molto ardita: sono stato “ghermito” (catturato, rapito) da lui (Fil 3,12).

*Noi fermiamo la nostra attenzione sul primo racconto degli Atti. Cominciamo a leggere il vivace racconto lucano (At 9,1-22), ricco di particolari.*

**Cos’è successo quel giorno sulla via di Damasco?**

Perché Paolo stava andando a Damasco, una città della Decapoli, distante 240 Km da Gerusalemme? Il Sinedrio non aveva giurisdizione al di fuori della Giudea. Si trattava probabilmente di una iniziativa personale, concordata con le autorità religiose di Gerusalemme, per mettere in guardia le sinagoghe di Damasco dal pericolo rappresentato dalla nuova eresia.

Saulo era allora un giovane, proveniente dalla città di Tarso, di famiglia agiata, che aveva potuto pagargli gli studi a Gerusalemme, alla scuola di Gamaliele. Allievo intelligente, aveva davanti a sé una carriere brillante, anche perché fariseo. Religiosamente era un giudeo praticante, irreprensibile nell’osservanza della Legge, convinto che questo rendeva giusti davanti a Dio.

Cosa vide Paolo nel momento in cui cadde a terra? Il racconto non dice nulla, anche se le espressioni che troviamo sono quelle tipiche della “teofania”, ossia della manifestazione di Dio: luce e voce. Lo schema classico è quello della chiamata. Sembra certa questa cosa: ha vissuto un breve ma folgorante incontro con Gesù. Questo incontro è stato uno di quei momenti che ti cambiano la vita, come, sul piano umano, l’innamoramento.

La cecità di Paolo può essere sia un fatto fisico, dovuta alla folgorazione della luce, sia un simbolo per indicare che in seguito a questo evento, Paolo brancolava letteralmente nel buio. Questo stato è durato un po’ di tempo: tre giorni: un numero chiaramente simbolico per indicare il ritorno alla vita.

Ugualmente determinanti saranno però gli incontri con Anania: sarà grazie a lui che Paolo recupererà la vista, sarà accettato all’interno della comunità e comincerà a predicare.

**Parliamo generalmente di conversione di San Paolo, ma è un’espressione impropria.**

La conversione può essere di due specie:

* Conversione morale: un cambiamento radicale di vita: abbandonare le opere di male (violenza, menzogna, furto, omicidio…) per cominciare a fare opere buone.
* Conversione religiosa: abbandonare la propria religione per seguirne un’altra: es. passaggio dal paganesimo al cristianesimo, dal buddhismo al cristianesimo o dall’ateismo alla fede.

Per Paolo non avvenne nulla del genere: sul piano morale, era un fariseo osservante, “irreprensibile nell’osservanza della Legge” e non dice mai di aver cambiato religione: nelle lettere ai Romani e ai Corinzi si definisce un “giudeo credente in Gesù Cristo” (come peraltro erano tutti gli apostoli!).

Cos’è avvenuto allora? C’è stato “l’incontro” con una persona: Gesù di Nazareth. Paolo conosceva già Gesù di Nazareth: per riuscire a catturare e perseguitare i suoi seguaci doveva conoscere molto bene la sua dottrina e i comportamenti dei suoi seguaci. Non sappiamo cosa abbia “visto” Paolo: se abbia visto Gesù risorto con gli occhi del corpo o abbia avuto una illuminazione interiore. L’unica informazione è quella che lui stesso ha dato ai Corinzi: “Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto” (1 Cor 15,8). Quello che è certo è che sulla via di Damasco è avvenuto un totale e improvviso ribaltamento del suo modo di vedere la persona di Gesù e il suo insegnamento: colui che era il nemico numero uno da combattere con tutti i mezzi diventa il punto di riferimento della sua vita. è possibile una cosa del genere? Sì, come confermato anche da esperienze umane: a tutti è capitato di sbagliarsi clamorosamente su una persona e di doversi improvvisamente ricredere.

Questa esperienza lascia però Paolo nel buio più totale: la cecità di cui abbiamo letto può essere anche un fatto fisico, ma certamente è un fatto interiore: “Ho sbagliato tutto nella vita! Adesso cosa faccio?”.

**Il ruolo di Anania**

Ecco perché nella vicenda di Paolo è essenziale la figura di Anania: è l’incontro con lui che lo guarisce dalla cecità. Senza Anania non avremmo avuto il Paolo che noi conosciamo. Anania ha svolto una duplice mediazione: prima tra Gesù e Paolo, aiutandolo a capire quello che gli era successo poi tra Paolo e la comunità di Damasco, che non lo aspettava certo con le braccia aperte.

Come succede quasi sempre nella Bibbia, anche nel caso di Paolo, nessun miracolismo: Dio non fa tutto da solo, ma ha bisogno della collaborazione degli uomini. Anania lo aiuta a leggere l’azione di Dio in lui, lo aiuta a “vedere chiaro” nella sua vita. Poi lo presenta alla comunità e garantisce per lui: gli restituisce la capacità di agire e gli assegna un ruolo. Dal testo, non sappiamo quanto tempo abbia richiesto tutto questo: la folgorazione ha avuto la durata di un lampo; capire cos’è successo ha richiesto “tre giorni” (nella Bibbia i numeri hanno sempre anche un significato simbolico); per una nuova impostazione della vita e per ritagliarsi un ruolo all’interno di una comunità c’è stato bisogno di tempo. Come Paolo abbia vissuto questo tempo rimane in gran parte avvolto nel mistero. Le notizie che abbiamo negli scritti del N.T. sono scarse e non sempre concordi

**Per la riflessione.**

* Riflettere sulla vicenda di Paolo ci invita ad interrogarci sulla nostra fede. Nella mia vita ho incontrato Gesù? Paolo lo conosceva molto bene; io lo conosco? Mi sono affidato totalmente a lui?
* Alla radice della mia fede e del mio impegno di credente c’è stato qualche evento o momento speciale che mi ha cambiato la vita o ci sono arrivato poco a poco?
* Paolo è, a parte Gesù, il personaggio più grande del N.T., ma certo poco e mal conosciuto. I brevi brani delle sue Lettere, proposti nella Messa domenicale sono spesso di difficile comprensione. La lettura degli Atti è un buon punto di partenza per conoscerlo. Magari fa nascere il desiderio di leggere le sue lettere!